**Omelia per l’Ordinazione Diaconale**

**di Domenico Pontillo**

*Ger 1, 4-9; Sal 95(96); I Cor 4 ,1-2.5-7; Mt 20, 25b-28*

Caserta - Chiesa Cattedrale

**18 febbraio 2022**

Carissimi,

la Chiesa di Caserta vive questa sera un momento di grande gioia: un suo figlio, il seminarista Domenico Pontillo, della Comunità Parrocchiale di S. Andrea Apostolo in Capodrise, sarà ordinato diacono.

Lo Spirito Santo, dono del Risorto alla Sua Chiesa, scende su di te, carissimo Domenico, perché tu, da oggi, sia segno sacramentale del Cristo Servo, che sta in mezzo a noi come Colui che serve (cfr. *Lc* 22, 27).

È un momento di grazia per te, ma anche per tutti noi, che siamo qui con te questa sera a invocare lo Spirito perché la tua vita sia tutta a servizio del Signore e noi con te possiamo edificare sempre più una Chiesa che piace al Signore: la Chiesa che vive il Vangelo, amica dei poveri e di ogni uomo, la Chiesa-Sposa che vuol vivere all’unisono con lo Sposo, pronta, come Maria, a dire nuovamente: «*Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto*» (*Lc* 1, 38).

«*Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato*» (*Ger* 1, 4): così abbiamo ascoltato, nella prima lettura di questa Messa, dalla viva voce di Geremia. Il profeta fa memoria della sua vocazione e ricorda quando, ancora giovane, sentì rivolta a sé quella parola del Signore. Dopo tanti anni da quella locuzione, Geremia, in un momento forse difficile della sua vita, sente il bisogno di ritornare a quella esperienza, per rimettersi nella volontà di Dio e non cedere allo scoraggiamento o, peggio, alla tentazione di abbandonare tutto, ma prima ancora per riscoprire la gioia e lo stupore di un amore che lo ha preceduto. E tutto rilegge a partire dal quell’amore.

«*Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato*»: così il Signore dice anche a te, questa sera. E nel dirti così ti rivela nuovamente il Suo amore. Prima di formarti nel grembo materno…, prima che tu uscissi alla luce… prima che tu lo conoscessi, prima che tu pensassi a Lui, prima che tu facessi le tue scelte e vivessi le tue storie, prima che ti decidessi per Lui: sì, Dio ti dice che il suo amore è stato ed è…prima!

Come è bello trovare sulle labbra di Dio questo avverbio di tempo, con il quale inizia la liturgia della Parola di questa sera! Sì, perché quell’avverbio ci dice che l’amore di Dio non si merita, al contrario ci precede, ci raggiunge prima che noi possiamo fare qualcosa per meritarlo! È proprio così: «*non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati*» (*1Gv* 4, 10). Anzi, ci dice l’apostolo Paolo «*Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi*» (*Rm* 5, 8). L’essenza del cristianesimo sta tutta qui, nella bella e buona notizia che l’amore di Dio è gratuito, libero, incondizionato, e fedele per l’eternità. Sì, è questo il Vangelo: l’amore di Dio per tutti noi, che si dona fino alla fine, è amore che non può essere ripagato.

“Ti rendiamo grazie, Signore, noi tuoi servi peccatori ai quali hai concesso la tua grazia che non può essere ripagata” (Anafora di Addai e Mari): così recita una tra le più antiche anafore della Chiesa orientale.

“Tu ci hai amati per primo, o Dio. - così scriveva in una preghiera il filosofo danese Søren Kierkegaard - Noi parliamo di Te come se ci avessi amato per primo una volta sola. Invece continuamente, di giorno in giorno, per la vita intera Tu ci ami per primo. Quando al mattino mi sveglio ed elevo a Te il mio spirito, Tu sei il primo, Tu mi ami per primo. Se mi alzo all’alba e immediatamente elevo a Te il mio spirito e la prima preghiera, Tu mi precedi, Tu mi hai già amato per primo. È sempre così. E noi ingrati che parliamo come se Tu ci avessi amato per primo una volta sola”*.*

Carissimo Domenico, lasciati sempre abitare da questo amore. Nutrilo dando spazio nella tua vita alla preghiera: alla Parola, all’Eucaristia, all’adorazione. L’impegno di celebrare ogni giorno con la Chiesa la Liturgia delle Ore, che ti è affidato, sia per te, prima di tutto, occasione per alimentare l’amicizia con il Signore. Permetti a Lui di amarti ogni giorno per primo, perché, se noi possiamo amare qualcuno - ce lo dice l’apostolo Giovanni - è solo «*perché egli ci ha amati per primo*» (*1Gv* 4, 19).

La vocazione è innanzitutto questo: avvertire l’amore di Dio che, per pura grazia, - e tu ne hai fatto esperienza! - decide di servirsi di noi. Fu questa anche l’esperienza dell’apostolo Paolo che ai corinzi confida di aver capito di essere, come tutti, un umile vaso di creta, al quale però Dio ha affidato il ministero di portare la luce del Vangelo non per suo merito ma soltanto per la «*misericordia che gli è stata accordata*» (*2 Cor* 4, 1).

Lo scriveva tre anni fa anche Papa Francesco in una Lettera ai preti: “La vocazione, più che una nostra scelta, è risposta a una chiamata gratuita del Signore”. E ricordando un maestro di vita sacerdotale del suo paese natale che diceva che “sempre, ma soprattutto nelle prove, dobbiamo ritornare a quei momenti luminosi in cui abbiamo sperimentato la chiamata del Signore a consacrare tutta la nostra vita al suo servizio”, aggiungeva: “È quello che mi piace chiamare ‘*la memoria deuteronomica della vocazione*’ che ci permette di ritornare a quel punto incandescente in cui la Grazia di Dio mi ha toccato all’inizio del cammino. È da quella scintilla che posso accendere il fuoco per l’oggi, per ogni giorno, e portare calore e luce ai miei fratelli e alle mie sorelle. Da quella scintilla si accende una gioia umile, una gioia che non offende il dolore e la disperazione, una gioia buona e mite” (Ai Sacerdoti in occasione del 160° Anniversario della morte del Santo Curato d'Ars, 4 agosto 2019).

È la gioia evangelizzatrice! Una gioia che - dice il Papa in *Evangelii gaudium* - *brilla sempre sullo sfondo della memoria grata*: una grazia che bisogna chiedere perché accada anche a noi ciò che accadde agli Apostoli quando, un giorno - «*erano circa le quattro del pomeriggio*» (*Gv* 1,39) - incontrando Gesù, si sentirono toccati nel cuore.

Carissimo Domenico, solo chi ha e coltiva quella memoria grata, potrà vivere la diaconia come dimensione preminente e permanente della propria vita; solo chi ha fatto esperienza del Signore Gesù, che si china su di lui come il Samaritano della parabola lucana, e, commosso, ne custodisce la memoria, saprà vivere il servizio non come prestazione occasionale ma come scelta di vita, *modus vivendi* prima ancora che come ruolo o funzione. Solo chi saprà riconoscere, nel povero che solleva, la propria carne ferita - che, in Gesù, Dio ha toccato e sanato - potrà essere veramente diacono: *essere* e non solo fare; ed esserlo per tutta la vita!

Si è veramente diaconi quando si vive avendo fisso lo sguardo su Gesù e si desidera farne propri i sentimenti e assumerne gli atteggiamenti (cfr. *Fil* 2, 6-11); si è veramente diaconi quando si è disposti a specchiarsi nel «*Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti*» (*Mt* 20, 28); si è veramente diaconi quando si desidera fare proprio lo stile di vita di Gesù, sapendo che è Lui il vero diacono, il diacono per eccellenza, colui che *si fece diacono di tutti*, secondo la celebre espressione di San Policarpo riproposta dalla *Lumen gentium*: “*omnium diaconus factus est*” (*Ad Phil*., 5, 2, in Funk 1, 300).

Di quale stile parliamo? Nel vangelo di questa sera ci è dato di coglierne qualche tratto. Qui Gesù ci è mostrato con i dodici nell’imminenza della sua passione. Sedotti da sogni di gloria, gli apostoli, a motivo dei loro meschini interessi, stanno litigando tra loro; la logica è quella di sempre: spartizione di cariche e gestione di poteri; sono i criteri del mondo che, come allora, tante volte hanno trovato e trovano accoglienza anche nella Chiesa. E Gesù cosa fa? Come si pone dinanzi a tanta povertà? Quale atteggiamento assume con loro? Prima di tutto li lascia parlare, li ascolta nelle loro richieste terra terra, e poi - dice il vangelo - li chiama a sé, rivolge loro la parola, anzi, perde tempo con loro, benché il tempo ora per lui si sia fatto breve. Non si irrita, né li rimprovera nel vederli distanti da chi, poco prima, ha annunciato ancora, e per la terza volta, l’ora ormai vicina della sua passione. Ma neppure con loro scende a compromessi. Al contrario: indica loro i rischi di una possibile mondanizzazione, sempre dietro l’angolo, e poi, senza scoraggiarsi, come se stesse parlando loro per la prima volta, mostra loro nuovamente l’ideale, e sceglie, nonostante tutto, di puntare ancora in alto. Si offre come modello, senza però che essi si sentano schiacciati da una proposta che potranno accogliere solo per grazia. Sì, soltanto per grazia: è questo, mi sembra, il senso di quel verbo al futuro che troviamo per ben tre volte nel brano di Matteo questa sera proclamato: «*Tra voi non* sarà *così; ma chi vuole diventare grande tra voi,* sarà *vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi,* sarà *vostro schiavo*» (Mt 20, 26-27). *Sarà*, dice Gesù. Non dice: se non siete… e neppure dice: dovete essere, come purtroppo tante volte abbiamo fatto noi, riducendo il vangelo a codice comportamentale; dice semplicemente *sarà*, sarete. Come a dire: ce la potete fare, non vi arrendete, basta che lo vogliate! Quel verbo al futuro non serve però solo per incoraggiare; in quel futuro c’è dell’altro; c’è molto di più: c’è un annuncio di qualcosa di più grande che sta per accadere, c’è dentro la promessa del Paraclito, frutto della Sua Pasqua, c’è la garanzia che Lui non li lascerà soli, e che la Sua grazia li accompagnerà.

Carissimo Domenico, quello Spirito, dono della Morte e Resurrezione di Cristo, ora viene a te. Lasciati abitare da esso e chiedi al Signore di fare tuo lo stile di Gesù: lo stile dell’ascolto, di chi accoglie, orienta e cammina insieme; il vero stile sinodale! Chiedi questo dono stasera al Signore! Chiediamolo insieme. Incarna nella tua vita, alla scuola di Gesù, il servizio di chi annuncia il vangelo sapendo mettersi accanto, l’arte di chi sa accompagnare, la diaconia di chi, con premura e discrezione, sa guidare e incoraggiare, senza stancarsi, senza abbassare il tiro, sempre pronto a rialzare l’altro, sapendo che la missione della Chiesa - e da oggi, con il servizio della carità che ti viene affidato, ancora di più, anche la tua - è questa: andare incontro ad ogni povero e a tutti i poveri. Quali? Quelli, certo - ai quali pure il vescovo ti manda - che sono senza pane, senza casa, senza lavoro, senza cura, ma accanto a quelli, anche tanti altri, anzi tutti gli altri, perché povero lo è ogni uomo in quanto uomo.

Lo scriveva don Primo Mazzolari, più di sessant’anni fa: “Povero è l’uomo, ogni uomo. Non per quello che non ha, ma per quello che è, per quello che non gli basta, e che lo fa mendicante ovunque, sia che tenda la mano, sia che la chiuda”. E proseguiva: “Il povero sono io, chi ha fame sono io, chi è senza scarpe sono io. Questa è la realtà: così è il vedere reale. Io sono il povero; ogni uomo è il povero!” (*La parola ai poveri*, La Locusta, Vicenza 1960). E, perciò, nella *Via crucis del povero*, precisava: “Chi ha poca carità vede pochi poveri: chi ha molta carità vede molti poveri: chi non ha nessuna carità non vede nessuno”.

Carissimo Domenico, il Signore ti manda ai poveri. Impara a riconoscerli e, in essi, a riconoscerti. E in ognuno di loro, prima di ogni cosa, riconosci il Signore Gesù, il Dio fattosi Povero, per la cui causa oggi tu metti a disposizione la tua vita. Per lui anche tu oggi scegli di vivere da povero, per sempre rinunci ad avere una famiglia tua e a Lui consegni la tua volontà; ponendo la tua vita nelle Sue mani, ti arrendi al Suo amore e, dichiarando al vescovo la tua disponibilità ad andare dove lui ti dirà, ti affidi alla Chiesa. Lo fai per Gesù. Come fece Paolo - lo abbiamo ascoltato questa sera - che ai corinti dichiarò di essere loro servo *a causa di Gesù*. Sì, a causa di Gesù! Come è bella quella confessione! Anche tu, fai tutto per Gesù, a causa di Gesù, avendo sempre lui dinanzi agli occhi! Ogni mattina rinnova con Lui il tuo patto: per Te, Gesù!

Ti affido a Maria, la Serva del Signore. A Lei, che tante volte ti si è mostrata Madre e di cui tu vuoi essere figlio, ti consegno perché anche tu, fidandoti di Dio, possa vivere la beatitudine di chi spende la propria vita a servizio del Signore. Amen.